

BANKITALIA/ Borghi: i 100 miliardi che gli italiani rischiano di perdere

Pubblicazione: venerdì 7 febbraio 2014

INT. [Claudio Borghi Aquilini](#)

Un putiferio normativo, un vuoto legislativo, e un rischio da brividi. Nella grande complicazione e confusione del decreto legge del Governo, sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia e mini-Imu, si può notare soprattutto questo pasticcio illogico. Claudio Borghi Aquilini, professore di Economia degli Intermediari Finanziari all'Università Cattolica, analizza il decreto e lo definisce sospetto. E non nasconde le sue preoccupazioni. Dice Borghi Aquilini: «Il Movimento 5 Stelle ha fatto una dura lotta contro il decreto che conteneva la rivalutazione delle quote di Bankitalia curiosamente "infilato" nel provvedimento legato all'Imu. Ha fatto bene. Peccato che a giudicare da quanto hanno detto i grillini, temo che non abbiano capito che cosa sia il vero rischio di questa manovra e abbiano pensato che la rivalutazione del capitale di Banca d'Italia a 7,5 miliardi veniva fatta con soldi pubblici che vengono messi in Bankitalia e regalati alle banche. Il problema non sta in questi termini».

In altre parole, per far comprendere la questione, non è che si è staccato un assegno di oltre sette miliardi a favore delle banche?

No, quella è stata una rivalutazione, un'operazione contabile. Anzi le banche ci pagheranno anche le tasse. Il punto non è la rivalutazione fatta sul capitale fissato nel 1936.

Lei ha parlato di illogicità, ha sottolineato l'illogicità del decreto su Bankitalia.

Il problema è lo stato giuridico di Bankitalia. La qualifica di Bankitalia è di ente di diritto pubblico e discende dal R.D. del 1936. Questa qualifica è stata ribadita da alcune sentenze, ma non c'è nessuna legge chiara in proposito. Qui si parla di quotisti, e non di azionisti. Infatti, anche se, sempre più spesso, si parla di azionisti, resta il fatto che non hanno i diritti che normalmente spettano all'assemblea degli azionisti. Non nominano il Governatore di Bankitalia. In definitiva ci si trova di fronte a una bizzarria, a un totale vuoto legislativo.

Nel 2005 fu approvata una legge che imponeva il passaggio allo Stato.

Legge che è rimasta lettera morta e quindi la situazione resta bizzarra. Questo accrocchio mai definitivamente sanato avrebbe dovuto risolversi mettendo Bankitalia anche formalmente come proprietà pubblica. In tutto questo, il governo alla ricerca di soldi, che cosa ti inventa? Fa rivalutare le quote di Bankitalia così fa pagare le tasse sulla plusvalenza. Poi il governo placherà le stesse banche con i dividendi. In altre parole, il governo dice: pagatemi adesso che devo tirare avanti, ma state tranquilli che vi ripago in futuro con i dividendi. E fino a questo punto siamo di fronte a fuffa, robetta.

Ma allora, professor Borghi qual è il problema vero?

Il problema grosso non è quello e (anche se non piccolo) non è nemmeno il regalo quando queste quote saranno rivendute a caro prezzo. La questione vera è se comincio a considerare le quote di Bankitalia come azioni vere, con valore reale. Se i privati ci pagano le tasse, se mettono a bilancio un valore rilevante, non ci troviamo più di fronte a una formalità. Insomma, Bankitalia diventa privata. Parliamoci chiaro: basta un tribunale "amico" che, preso atto della novità, dia ragione ai "proprietari" privati, che magari nel frattempo sono diventati stranieri.

E quindi qui arriviamo al rischio o all'incubo.

Già, stiamo arrivando, perché qui sorge quello che ho chiamato il "problemuccio" dell'oro, tanto per farci capire. L'Italia è il terzo possessore di oro nel mondo. È dato in gestione e deposito alla Banca d'Italia. È oro dello Stato, degli italiani che lo hanno messo come in una cassetta di sicurezza. Il problema è che, anche in questo caso, nel completo vuoto legislativo, non è mai stato ben chiarito a che titolo è stato dato in gestione e deposito. Qui non si tratta più di fuffa e robetta, ma di cento miliardi di euro. Al di fuori dell'oro a Bankitalia rimangono qualche riserva, un po' di valute straniere e i debiti Target2, che tra l'altro non vuole nessuno.

Allora, professore, non ci faccia stare con il fiato sospeso.

Quindi, il punto, il nocciolo della questione, non è la rivalutazione, ma essere certi che l'oro sia confermato come patrimonio indisponibile e non privatizzato. È chiaro, il punto? C'è una questione ulteriore da sottolineare a tale proposito: il governo ha bocciato gli ordini del giorno, come quello di Fratelli d'Italia, che chiedevano solo di ribadire che l'oro non è di Bankitalia ma nostro, degli italiani.

Quindi se la Bce dovesse “bussare cassa”, se si dovesse ricorrere alla riserve come nel 1992, con una “bruciatura” che abbiamo ancora sulla pelle, ci sarebbero quei 100 miliardi di oro?

Già. Tanto ti dovevo...ci manca pure che dopo averci fregato 50 miliardi di MES ci fregano pure 100 miliardi di oro. A quel punto siamo a posto. Con il rischio privatizzazione e l'oro a disposizione.

(Gianluigi Da Rold)

<http://www.ilsussidiario.net/News/Economia-e-Finanza/2014/2/7/BANKITALIA-Borghi-i-100-miliardi-che-gli-italiani-rischiano-di-perdere/464406/>